

PAGINE ISTRIANE

PERIODICO MENSILE

Di alcune opere del pittore Bortolo Gianelli.

Un cenno dell'illustre Cesare Dall'Acqua e del suo compagno d'armi Bortolo Gianelli in uno dei passati numeri delle *Pagine Istriane* mi eccita a dettare poche righe sul bravo pittore da Capodistria. Si badi però, non è una biografia, nè un completo elenco delle opere di questo simpatico pittore. Senza il sussidio degli occhi e solo fidandomi della memoria dirò quel poco che so.

Non vi ripeterò i soliti miracoli del genio in erba; i muri sgorbiati col carbone, i cartoni dei libri scolastici illustrati ecc. ecc. La signora contessa Grisoni, di cara memoria, da Capodistria avendo intraveduto nel giovanetto una spiccata inclinazione a dipingere barche e marine lo mandò a sue spese a studiare all'accademia di belle arti a Venezia. Ben presto il Gianelli si segnalò nella pittura di marine. Di queste molte ce ne devono essere tuttora nelle case di ricchi negozianti di Trieste. Anche a Capodistria ce n'erano, e credo ce ne siano ancora nelle sale della famiglia Grisoni.

Ben presto però l'amico s'avvide che con le sole marine le acque rimanevano basse in casa; e perciò, tirato anche all'eclettismo, si propose di trattare soggetti storici. Il suo primo lavoro fu un San Pietro e Paolo pel Duomo di Capodistria. Il soggetto è largamente immaginato e trattato: sul dinanzi si veggono i due principi degli Apostoli quasi in atto di prendere possesso Roma pagana. Nel fondo in una luce evanescente vedesi la Basilica e il Vaticano. Oggi si direbbe una fantasia ispirata dalla lettura del *Quo vadis*. L'apostolo Piero è conforme alla tradizione; non così San Paolo che posa da atleta, quasi per far pompa del manto con buon partito di pieghe studiate sul manichino; così voleva allora la classica accademia.

Un'altra tela di soggetto sacro fece il Gianelli per il municipio di Trieste, cioè un San Luca che si espone sul terzo altare in piazza della Borsa nella processione teoforica.

Nell'occasione delle feste per la promulgazione del dogma dell'Immacolata, e che si tennero nella cattedrale di Capodistria, il nostro Gianelli improvvisò un'Immacolata. L'avvocato Madonizza nel suo forbito stile dice che Bortolo la fece bella come la rosa di Gerico, forte come il cedro del Libano. Sta il fatto però che il nostro pittore, stretto dal tempo, copiò una celebre Immacolata di ben noto pennello spagnuolo.

Ma il Gianelli, spinto dall'ingegno e dalla fervida fantasia, desiderava sempre di trattare un soggetto ampio; ed ecco gli fu dato occasione a ciò dal parroco di Carcauzze, pel quale con lungo amore e studio, trattò in ampia tela l'adorazione dei Magi. I vari personaggi si svolgono in modo naturale; molti sono copiati dal vero, ma con qualche idealità. Bellissimo il primo re inginocchiato davanti al Bambino in atto di offrirgli l'oro; in questo tutti ravvisavano subito padre Filippo o meglio Filippetto come lo chiamavano per la piccola statura; un tipo di fraticello buono, semplice, noto ai devoti della contrada. Per commissione del signor Nicolò Madonizza, allora podestà, fece l'Annunziazione della Vergine per la chiesetta dell'Annunziata vicino al ginnasio.

E non devesi dimenticare un San Bonifacio in Semedella. Anche qui i ritratti non mancano, e tutti quei chierici che sostengono sacri arredi, se potessero parlare, direbbero: altro abbiam noi a fare nei botteghini di Ponte! La cresimanda inginocchiata davanti al vescovo, e che dovrebbe essere una neofita della lontana Anglia, è invece la signora Carniel Favento, che negli ozi del suo molino a Risano, ispirata da non so quali visioni isteriche, vedeva sempre Monsignor Bonifazio da Ponte, ultimo vescovo di Capodistria, aggirarsi come la sonnambula sopra le doccie scricchiolanti del mulino.

Da ultimo volendo apprendere anche la pittura a fresco, tirò giù sul muro dell'orto dei Cappuccini in Capodistria un San Francesco in atto di ricevere le stimmate. Modello in quell'occasione fu un laico da Chioggia, custode della Cavana, e all'occasione capitano della barca di San Francesco nei frequenti viaggi in Istria alla cerca di legna. Curioso spettacolo vedere il buon laico con gli occhi spiritati verso chi lo teneva in quel supplizio in virtù di santa obbedienza!

Negli ultimi anni tentò anche i quadri di genere e rammento una bella vecchia popolana in atto di cuocere il caffè alla chetichella, con uno stile studiosamente negletto, secondo gli esempi del pittore Cremona che allora teneva il campo.

In tutti i generi adunque si studiò il Gianelli di riuscire, perchè aveva pronto e versatile l'ingegno. Se più non fece, non è colpa sua, ma della mancanza di occasioni. Il suo nome dunque vuol essere segnalato nell'albo d'onore della Gentildonna dell'Istria coi due Carpaccio e con gli altri settecentisti i due Trevisani.

Paolo Tedeschi.

Ci lusinghiamo che questo scritto, del quale l'illustre Paolo Tedeschi si compiacque fregiare il nostro periodico, inizierà una serie di articoli sull'artista capodistriano da parte di quanti lo conobbero e lo stimarono. Oggi siamo già in grado di annunziare pel prossimo fascicolo una corrispondenza in cui fra altro si dimostrerà che per il quadro dell'Immacolata, dovuto condur a termine in soli 8 giorni, il Gianelli non eseguì una semplice copia, ma si ispirò ad una tela del Murillo. (N. d. D.)

Una Regata a Capodistria nel Giugno del 1754.

A una regata di donne ho assistito io pure; e chissà a quante assistettero i nostri avoli, bisavoli e trisavoli! Sentite infatti il co. Di Prata dalla cui *Regata di Venezia*¹⁾ levo di pianta le seguenti quattro quartine:

«Qualche volta un quinto palio	E vestide da Vilane
Co i colori relativi	Co de pagia un capelin
Gera dà a le done in premio	Coraggiose e cortesane
Per uguali tentativi;	Le tentava el so destin.
Perchè, apònto, anca le femene,	Sta so impresa assae piaseva,
Per el più de Pelestrina,	E meteva in bon umor;
Le voleva far in publico	E ele intanto le intendeva
La so mata Regatina.	A la patria farghe onor».

¹⁾ *La Regata de Venezia*. Composizione poetica in vernacolo de Cleandro conte Di Prata co una letera ana'oga de Emanuel Cicogna. Venezia Fracasso 1845. Una seconda edizione, modificata e ampliata, è di Venezia Merlo 1856.

Il Cicogna poi nella *Lettera*, la quale si legge in seguito ai versi del poeta (diciamolo pur poeta, chè tanto non facciamo male a nessuno) scrive «che in molte Regate si cimentavano anche le donne, le quali comparvero in gara per la prima volta nel 1493, e l'ultima nel 1784».

Ma una regata, a cui presero parte e maschi e robuste popolane, s'ebbe pure a Capodistria nel giugno del 1754; e, oltrechè per tal ragione, vale la pena di riferirla coi suoi spropositi e le sue semplicità quale trovasi scritta in un codice del civico Museo Correr di Venezia ¹⁾, per la singolarità de' premi accordati ai vincitori (figuratevi, del panno turchino, camicie, calze, gonnelle, berrette, cappelli, e, manco male, il tradizionale porcellino!), e inoltre per la sontuosità della festa, dovuta più che altro alla splendidezza del podestà e capitano di quel tempo, Pietro Dolfin.

Apprendete or dunque ogni particolarità dalla penna dell'ingenuo narratore:

*«Relazione della Regatta seguita in Capo d'Istria
il giorno delli 29 Giugno 1754.*

«Erano di già scorsi cinque lustri, senza che godessero questi popoli delle pria accostumate fonzioni di pubbliche Regatte, quando per generosa risoluzione del non mai bastevolmente lodato Pod.à e Cap.o, si scopri imminente quella pubblica solennità di tal genere, che nel giorno 29 Giugno dell'anno corrente 1754 col generale invito della Provincia tutta farsi dovea nell'acque di Capo d'Istria. Sparsasi adunque per ogni intorno la voce di tale imminente Regatta, il Sig. Comandante di Trieste fu il primo tra gli altri, che ne andasse invogliato, il quale appalesatane all'Ecc.mo N.ro Rappresentante codesta sua brama, non solam.e ne riscontrò da questi il consenso; ma la certezza etiamdio d'essere ricevuto con que' saggi d'aggradimento, che alla propria dignità e carattere si competevano. Fu tale di fatto l'intenzione di chi opera sempre con la Veneta connaturale magnificenza; imperciocchè essendosi l'ospite illustre manifestato sarebbe venuto in Capo d'Istria p. terra, ordino l'Ecc.mo Sig. Pod.à e Cap.o, che fossero appianate le strade, ed aggiustate, in modo che si rendessero tragittabili dalle carrozze. S'erano a questo fine preparati 24 gentiluomini di Capo d'Istria per incontrarlo a cavallo con buon numero di dragoni, e portati nel Castello alcuni cannoni per festeggiare con pompa l'ingresso. Se non che avendo il Sig. Comandante cambiato pensiero, dispose di venire p. barca, e quindi mutossi pure l'idea dell'incontro, e l'apparato del ricevimento. Arrivò pertanto al porto di Capo d'Istria la mattina delli 29 con la consorte, con Monsig. Vescovo di Trieste, col Sintzendorf, col Palfi,

¹⁾ Cod. Cicogna MMMCCLV—2991; II—15.

Ferraù e col seguito di parecchi altri soggetti nobili dell'uno, e dell'altro sesso. A questo corteggio s'unì quello de' soldati, che lo accompagnarono fino alla Piazza, ove trovò squadronati da una parte tutti i soldati delle due galeotte di Capo d'Istria, e del Raspo, e dall'altra la cavalleria de' dragoni, ed in tal guisa tra lo strepito degli stromenti bellici, accompagnato al publico Palazzo, ove fu ricevuto alle scale dal nostro Ecc.mo Rap.te con quelle cerimonie, che non sogliono omettersi in simili incontri.

Quale, e quanto fosse il numero de' popoli di qualsivoglia grado, e condizione spettatori di questo ingresso, e di questa rara fonzione colà rannati da tutta l'Istria, non è malagevole il dedursi dal risapere, che dalla sola città di Trieste si contarono a m/3 persone. Fu tale poi l'apparato della Regatta, che sorprese, non che superò le aspettative de' forastieri, di maniera che alcuni Nobili Veneti, li quali vi si attrovaron presenti, protestarono apertam.e che non mai sarebbonsi p. l'addietro persuasi di vedere sì fatte cose in Capodistria. Nè ciò sia oggetto di meraviglia a chiunque alla giornata conosca la generosità, e la grandezza dell'Ecc.mo Sig. Pietro Dolfin, e ben discerne ch'è proprio delle cause il produrre effetti corrispondenti a sè stesse. Era sul Belvedere (contrada così detta di Capo d'Istria su la riva del mare) un palco eretto con buona simmetria, con colonnati, festoni, ed altri ornamenti addobbato, coperto al di sopra, nel quale verso le ore 22 del suaccennato giorno s'andarono a sedere col nostro Ecc.mo Rap.te e il Sig.r Comandante di Trieste, sua moglie e tutta quella nobiltà già accennata dell'uno e dell'altro sesso, che puote capire in quel luogo, il quale certam.e non era angusto p. sè medesimo.

In ambi lati di questo, ed all'intorno eransi eretti altri palchi, e disposte molte botteghe da caffè, e di rinfreschi di varie sorti. Alla parte anteriore del Belvedere sotto il nominato palco, lungo la riviera del mare eravi fabbricato nella più vaga prospettiva un altro palco di assai notevole estensione disposto in molti gradini pel comodo de' spettatori, nè v'era casa o muraglia situata in questo lato della Città, la quale non sostenesse alcuna tenda, e non rappresentasse a risguardanti lontani un giocondo spettacolo. Si vedeva nel mare un buon numero di barche sì ben addobbate, che avrebbero potuto a ragione favoleggiare i poeti, avere in quel giorno Nettuno arrecata invidia all'altre Deità col far pompa di quanto di più ameno, e dilettevole può rimirarsi nell'incostante sua casa. V'erano di quelle barche, le quali diconsi Bissone, altre adorne di varie macchine, statue e pitture, ed altre con artificiosi spettacoli variamente, e con leggiadria disposti. Tra queste, quella del Sig. Podestà d'Isola aveva per tenda nel mezzo un padiglione tutto di damasco ricoperto, e per lo intorno adornato di franze. Sopra di esso davansi a vedere molte statue rappresentanti alcune favole di Nettuno, e Teti, ed altre simili su la poppa, e prova disposte. Tutto il corpò della barca restava a varij colori dipinto, e tramandava dal di sotto di detta tenda un soave concerto di vari squisiti stromenti, che incessantem.e suonando come in altre barche parimente facevasi, ricreavano a meraviglia l'udito d'ognuno. Gareggiava con questa nell'ornamento la barca de' Sig.ri Sindici di Capo d'Istria, con la quale tutte le altre e di Pirano, e d'Isola venivano da continuo moto per lo spazio di ben tre ore trasferite qua e là, ciascheduna da sei remiganti

rivestiti a talento de rispettivi Sig.ri, che in esse vi stavano. Compariva in mezo a quell'acque battute da tanta copia de legni, un frondoso verdeggiante uccellatojo ingegnosoam.e disposto sopra una zattera mobile, dal quale sentivasi il canto di vari uccelli, e vedevansi colombi, che svolazzavano p l'intorno.

Riereata da tali dilettazioni la moltitudine de spettatori, si venne finalm.e alla Regatta, e dato il segno del corso si spiecarono dal luogo determinato, vale a dire da S. Niccolò d'Oltra, le barche degli uomini, e quali furono sette di Capo d'Istria, di Pirano, d'Isola, e di Muggia, aguerite da suoi rispettivi remiganti, ch'erano sei p cadauna. Non potrebbe quivi ridirsi appieno quali fossero i battienori de spettatori inclinati p genio, chi al vantaggio di questi, chi p l'onore della propria nazione al vantaggio di quelli, e chi finalm.e p l'interesse del proprio sborso al vantaggio degli altri. E poichè la lontananza dell'oggetto non permetteva ad alcuno il chiaramente discernere quali fossero i primi del corso, procurava ogn' uno di soddisfare alla propria curiosità col montare p fino su le eminenze degli alberi. Si fermarono in questo, mentre tutte le bisnone ed altre barche quasi immobili in doppia schiera, cessò in esse il suono degli stromenti, e nell'uccellatojo il volo de colombi: nè altro s'udiva, che un tacito, e dubbioso: *Viva la tal Nozione*. La sperienza d'altri simili incontri determinava la voce comune all'applauso de Piranesi, ma poichè la facilità di fingersi lo che si ama, non sempre corrisponde all'esito delle cose, nello avvicinarsi delle barche direi quasi portate a volo dalla violenza del moto impresso loro da contendenti, si scuopri essere la prima una di quelle di Capo d'Istria, alla quale succedeva nel corso una di quelle di Pirano. E con tal ordine come furono scoperte da lungi, proseguirono il corso loro p fino al paleo di prospettiva accennato, ch'era il termine della decisione. Toccò impertanto alle barche di Capo d'Istria il premio de Primi, e de Terzi, ed a quelle di Pirano il premio de Secondi.

Finita questa prima Regatta, il rumore de soddisfatti, e contenti ruppe col dibattimento delle mani il primiero silenzio, e ripigliarono p breve tratto il loro moto le bisnone, il suono, gli stromenti, i colombi, il volo; ed il ciufolare, gli uccellatori nel mobile frondoso boschetto, e mentre s'apparecchiavano le donne alla fonzione della loro Regatta, si dispensarono a nobili spettatori dal primo paleo i rinfreschi, e stettero alquanto in esercizio quelli delle botteghe, e guari non andò che dal tiro di spingarda, s'udi p le donne il solito segno.

A quelle di Capo d'Istria furono assegnate due barche de Uomini vincitori, e due de secondi alle Piranesi, le quali, come le Carresane, erano sei p barca, vestite di bianco al di fuori, e munite d'un coraggio virile nell'animo. Si diedero entrambi con tutta la furia alle mosse dalla metà del corso agli uomini pria destinato (il qual corso stava in tre miglia di estinzione) e gareggiando del pari, ne contorcimenti, e ne sforzi, sembravano tante Amazoni, che contendessero pel più prezioso trofeo. Finalm.e la barca med.a di Capo d'Istria, che aveva vinto il premio degli Uomini, arrivò anche la prima in questa gara donnesca, e le due di Pirano conseguirono il secondo, ed il terzo luogo.

Li premi disposti p i vincitori furono li seguenti: Per i primi uomini

due brazza di panno turchino, una camiscia, ed una beretta di scarlatto p cadauno: Per li Secondi un capello, un paio di calze, e due fazzoletti p cadauno: Per li terzi un fazzoletto p cadauno, ed il porchetto. Per le prime Donne una cottola, ed un paio di calze per cadauna: Per le seconde un grembiale ed una cendalina: Per le terze una cendalina ed il porchetto, le quali cose tutte furono bagattelle assai leggiere comparativam.e alle mancie già pria disposte, ed in seguito generosam.e esibite dalli spettatori del Palco Nobile alli vincitori.

Finita la fonzione delle Regatte, allorchè s' avvicinava la notte, non può dirsi quante vele si vedessero in un istante spiegate p ricondurre le genti alli rispettivi circumvicini paesi di Trieste, di Muggia, d' Isola e di Pirano, se di queste ultime se ne contarono intorno a 60; le quali quasicchè volessero far eco alla passione di chi contenevano in se medesime, ricusavano l' uso di quelle poche aure, che le gonfiavano.

La magnificenza dell' Ecc.mo Nostro Pod.à e Cap.o ripigliò con più di vigore i suoi squarzi nel trattare la sera, come avea fatto nella cadente giornata i Nobili Ospiti. Imperciocchè se il primo banchetto fu sontuoso cotanto a dispetto della stagione, e di sommo dispendio per la provvigione del più squisito pesce ordinato anche nelle lontane rive (sebbene l' alta stima, ond' egli è riguardato universalmente da sudditi abbia fatto, che ognuno di buon grado posponesse al di lui pronto servizio il proprio vantaggio) non fu meno splendido il secondo ordinato nella sera del sabato dopo la Regatta.

Durò la festa di ballo in Palazzo fino le ore sette, dopo di che si assisero tutti li nobili convitati (che non furono pochi) p godere in quella Sabadina disposta coll' ultimo della grandiosità, quanto di più raro fu possibile a ritrovarsi, e p ammirare quanto di più vago e magnifico poteva corrispondere all' animo grande di chi impartiva loro sì bel trattamento. Circa di che protestò un Cavalier di Capo d' Istria, che in niun altro tempo, ed appresso di niun altro Publico Rap.nte erasi p l' addietro veduto un trattamento sì nobile, e sì grandioso in quella città. Nè furono dissonanti da questa le ammirazioni, con le quali partì dopo il pranzo con le stesse solennità con cui era stato ricevuto il Sig. Comandante di Trieste con la moglie, il Sintzendorf, e con tutta la nobile sua comitiva, non cessando questi di parlarne in Trieste del contento provato in Capo d' Istria, e non mai saziandosi di commendare la generosità del sempre grande Ecc.mo Sig.r Pietro Dolfin, le di cui tempie vanno ormai degne, p approvazione comune, della più illustre corona che cinger possa il capo ad un uomo mortale ».

Ecco. Che l' Eccell. Pietro Dolfin magnificamente sfoggiasse per tale festa, non può negarsi; ma che il nostro scrittore con la sua conclusione, più magnificamente ancora gli lisciasse la coda, anche questo s' affermerà da ognuno.

Venezia Giugno 1905

Dr. Cesare Musatti



Notizie storiche di Grisignana

(Continuazione -- v. A. III, pg. 162).

Piemonte ha ora propria scuola popolare pubblica, nell'edificio che fu già palazzo de' Contarini, e collettoria postale ¹⁾.

Da Piemonte lontano un miglio, trovasi Castagna, piccola



villa di 92 case, che siede adagiata sul fianco di un monte a 140 metri dal mare. Castagna, a mezzodi, guarda la valle del Quietto, gode buon'aria e buoni terreni. Il Tommasini

narra che al suo tempo, lasciate incolte le terre, la villa di solo 30 fuochi si ridusse a una grande miseria. «Del che accortisi gli abitanti, tutti d'accordo si diedero a lavorare di nuovo i loro beni, e piantare quei colli fruttiferi e seminare le loro vallette, in modo che al presente è delle buone e ben coltivate ville della provincia, facendo molto buoni vini, e raccogliendo copia di grani ed olio». La stessa cosa può dirsi oggi di quelli abitanti, fra i quali vi sono alcune famiglie molto comode, con buone abitazioni.

Secondo l'ultimo anagrafe Castagna conta 446 abitanti, dei quali 240 maschi e 206 femmine. Sono tutti italiani, meno uno sloveno. Nutre 5 cavalli, 71 bovini, 37 asini, 21 pecore, 37 maiali e 339 volatili.

Castagna, insieme con Grisignana, trovasi menzionata la prima volta nell'anno 1102. È annoverata fra i doni largiti alla chiesa d'Aquileia del conte Volrico, ed è detta «villa Castan». *Castana* si trova in provincia di Pavia, *Castagna* in provincia di Catanzaro, a tacere de' tanti *Castano*, *Castagnole*,

¹⁾ Nell'anno 1806 Piemonte aveva anche un Ospitale dei poveri, che contava un attivo di lire 139.16 e il passivo di l. 68. — (V. Madonizza, nella «Porta orientale»).

Castagneto, Castagnaro che incontransi in varie altre provincie d'Italia¹⁾.

Fu terra abitata al tempo romano, e ne fanno prova le due epigrafi romane che esistono ancora. Quella sull'angolo della chiesa dei santi Pietro e Paolo è quasi scomparsa in causa dello sgretolamento della pietra; l'altra sta sull'angolo della casa Valente, per due terzi sepolta nel terreno. Si ripublicano qui l'una e l'altra, prima che scompaiano, tanto più che la seconda, com'è riportata del Kandler, non è esatta²⁾. Sono epigrafi funebri, di cui la prima suona così: Sestia Spendusa fece alla Madre Sestia Ursa, liberta di Severo³⁾. La seconda: I genitori Lucio Giulio Cresto e Flemica Paullina e il marito Tito Claudio Marziale a Giulia Seconda di anni ventuno e mei sei. Furono trovate oltre di ciò tegole romane col bollo presso la chiesa campestre di s. Stefano⁴⁾.

Nel medio evo Castagna visse la vita feudale di Piemonte, colla pace di Worms passò alla republica veneta e nel 1530 fu dei Contarini.

Ha una scuola popolare pubblica da prima ancora del 1848 in apposito edificio eretto nell'anno 1887, e una colletoria postale.

¹⁾ B. Santi. Dizionario dei comuni del Regno d'Italia. Milano, U. Hoepli, 1902.

²⁾ Kandler. Iserizioni romane dell'Istria. Vedi i n. 449 e 450. Alla seconda manca una riga, e precisamente la sesta, che reca la voce PAVLLINA.

SESTIAE
VRSAE · SEVER
LIB · SESTIA
SPENDVSA
MATRI · F

³⁾ Tale è l'interpretazione che di questa epigrafe dà il prof. P. Sticotti.

IVLIAE
SECVNDIAE · F
ANN · XXI · M · VI
L · IVLIVS · CHRESTVVS
ET FLAEMICA
PAVLLINA
PARENTES · V · FEC
TI · CLAVD · MARTIAL
MARITVS · V · F · ET · SIBI

Apprendiamo da ultimo che l'iscrizione fu ripublicata, veramente corretta, dal Mommsen nel suo «Corpus», vol. V, n. 421.

⁴⁾ Atti e memorie, vol. III, p. 441.

La chiesa principale di Castagna dedicata alla B. V. e ai santi Pietro e Paolo conserva nell'interno una iscrizione che ricorda il dono dell'altare fatto dal parroco Pietro Loy nell'anno 1747 ¹⁾. L'altare del Rosario nella detta chiesa fu dono di Giacomo Besenghi, capitano di Piemonte nella prima metà del secolo decimottavo.

Chiese campestri di Castagna sono: s. Pelagio, s. Antonio e s. Stefano col cimitero. La prima e la seconda sono ora chiese abbandonate. Quella di s. Pelagio, oggi ridotta a rimessa, mostra ancora le vestigia di antiche pitture, vedute già dal Tomasini e raffiguranti il martirio del Santo.

Cisterna (Sterna) è pure una piccola villa, che giace a 300 metri come in una valletta o conca, a settentrione di Grisignana. Dalla parrocchia di Cisterna dipendono molte ville, poste in un cerchio di monti che s'allargano verso settentrione, e che furono insieme con Cisterna feudi del vescovato di Citanova. A detta del vescovo Tomasini, avevansi qui nell'anno 1646 soltanto «quindici vicini essendo la villa andata con tutte le altre in una squallida miseria a motivo dei forti aggravi che pagano li feudatari».

Questa villa troviamo nominata la prima volta nell'anno 1067 e appartiene ai vescovi di Frisinga in Germania, loro pervenuta in grazia della liberalità dell'imperatore Enrico IV ²⁾. Pochi anni di poi, il conte Voldarico o Volrico, figlio di altro Volrico del casato dei conti di Weimar, stato già marchese d'Istria, dona nel 1102 alla chiesa aquileiese tutte le possessioni d'Istria sue e di sua moglie Adelaide. Fra queste, con Castagna e Grisignana, anche «villam Cisterne» ³⁾. Cisterna, dunque, è

¹⁾

D. O. M.

PETRVS LOY OLIM HVIVS
 ECCL. RECTOR ROMAE ANNO MDCCXLVII
 OB EXIMIAM IN PAVPERES AEGROTOS
 CHARITATEM · INTER PARACLETI
 CANONICOS COOPTATVS AD MAGNAE
 DEIPARAE ET PRINCIPIS AAPP. HONOREM
 HANC ARAM DICAUIT EAMQ; NOBIS
 VENERANDAM DONAVIT IO: BAP. VERNE:
 RIO SVO IMEDIATO SVCCESORE
 PRAESTANTE ET HANC EC
 ECL AMPLIFICANTE

²⁾ C. De Franceschi. Note storiche.

³⁾ Ivi.

il vero nome della nostra villa. Paesi di egual nome incontriamo anche nella penisola italiana: *Cisterna* d'Asti e *Cisterna* di Roma, il primo in provincia d'Alessandria, il secondo in provincia di Roma ¹⁾.

Cisterna conta 87 case e 434 abitanti, de' quali 240 maschi e 194 femmine. Usano l'italiano 406 di essi, il croato 2 e 26 lo sloveno. Per la coltura del bestiame si hanno qui 11 cavalli, 150 bovini, 75 asini, 93 pecore, 99 maiali, 7 alveari e 652 volatili. E ciò secondo il censimento del 1900. La villa è sede di un parroco, ha una scuola popolare pubblica istituita nell'anno 1866 colla fondazione Sreberni in apposito edificio, e una collettorìa postale. Le ville della parrocchia di Cisterna sono: Pioppino (Topolovaz), Zeppi (Cepich), Castellaro (Gradena) e Cucciani (Cucibreg). E' qui da notare che la circoscrizione ecclesiastica non corrisponde a quella amministrativa e giudiziaria, giacchè le ville in discorso appartengono al comune locale di Portole e al distretto giudiziario di Montona; mentre Cisterna, se è parte nel nesso comunale di Grisignana, dipende però dal distretto di Buie. Pioppino, ossia «villa dei talponi» (pioppi) come la disse anche il Tomasini, feudo del vescovato di Cittanova, fu prima dei Vergerio e poi dei Del Bello, capodistriani. Questi ultimi troviamo anche in Cucciani. La chiesa di Zeppi, costrutta nel 1492 e dedicata alla Vergine, conserva la sepoltura dei marchesi Gravisi che possedevano nella villa proprio palazzo. La domenica dopo san Michele, in Zeppi si tiene sagra, detta «la bianca» ove si bee il vino nuovo e si servono le costolette di castrato. Castellaro, lontano da Cisterna cinque miglia, si inalza a 482 metri e fu castelliere preistorico. Antico feudo episcopale emoniense, n'erano investiti i Verzi giustinopolitani, che quivi ebbero anche palazzo. Il quale, al tempo del Tomasini, era circondato da altre 27 case che allora costituivano la villa più popolata della parrocchia.

La villa di Cuberton, posta a 330 metri dal mare, ricorda lo Chaberton, il monte dai 3200 metri che s'erger sulla valle della Dora, presso il confine. La villetta troviamo rammentata la prima volta in un processo dell'anno 1519 ²⁾ fra le città di Capodistria e Pirano, originato del fatto che i piranesi brucia-

¹⁾ B. Santi. Dizionario dei comuni ecc.

²⁾ Vesnaver. Indice delle carte di Raspo, p. 5. — Capodistria, 1894.

rono alquante «mete» di fieno, asportando anche del frumento sul «monte lungo» di Cuberton, villa di giurisdizione dei Vergeri e posta nel distretto di Capodistria. In questo processo, a detta di molti testimoni, Cuberton sarebbe stata anteriormente bruciata dai turchi, i quali tenevano il campo nella località di «Basuie».

A Cuberton si portò il vescovo Tomasini nel 1646, come si legge ne' suoi commentari, e vi trovò la chiesa di s. Lorenzo, ed intorno ad essa poche case che con quella del feudatario Giov. Batt. Del Bello costituivano tutta la villa. Altra chiesa egli vide sopra un'altra cima dello stesso monte dedicata a s. Margherita. A Cuberton è aria freddissima, e per la sua altezza si scopre gran tratto di paese e anche il mare. Il volgo dei luoghi vicini usa dire perciò scherzando che la villa si trova in mezzo al mondo. Al tempo di quel vescovo emoniense, ne' boschi di Cuberton si trovavano caprioli. Feudo dei vescovi di Cittanova, ne erano investiti i Vergerio di Capodistria nel secolo decimosettimo, ai quali seguirono i Del Bello.

Cuberton ha 56 case e una popolazione 320 abitanti, dei quali 180 maschi e 140 femmine. La lingua usuale è l'italiana per 319 di essi. Nutre 4 cavalli, 156 bovini, 47 asini, 3 capre, 90 pecore, 89 maiali e 532 volatili.

A smentire ciò che scrisse il menzionato Tomasini, che in tutti questi luoghi di Cisterna e sue ville non si abbia trovato mai alcuna antichità romana in sasso o in bronzo, e che a quei tempi non fosse paese abitato, risponda la Gomilla grande e la Gomilla piccola in quel di Cisterna, come si ebbe occasione di accennare. E quella lapide sepolcrale romana ¹⁾, riportata dal Kandler al n.º 451 delle sue «Inscrizioni ecc.» che fu da noi trovata sul palazzo dei marchesi Gravisi a Zeppi (Cepich) villa del marchesato di Pietrapelosa, e da noi fatta testè murare sulla pubblica loggia di Portole.

A Cisterna e Cuberton, per l'altezza del paese, non regge

¹⁾ La quale suona:

C. COMMIVS
L. FIL
COMMIA
MAXIM
ACVTIA
TERTI

l'olivo; vi sono bensì vasti boschi, con castagni, ciriegi (onde il monte Ceresignano), sorbi, noci e si trovano in copia lepri e pernici. Gli abitanti sono tutte genti rurali che lavorano terre e vigne.

(*Continua*)

G. Vesnaver

L'ARCHIVIO ANTICO DEL MUNICIPIO DI CAPODISTRIA

(Continuazione; vedi A. I, N. 6-12; A. II, N. 1-12; A. III, N. 1-7)

- N. 638. Fascicoli due. Podestà **Leonardo Contarini**.
Praeceptorum liber: di carte 33. Dal 9 settembre al 20 novembre 1647. **Extraordinarium** liber: di carte 40. Dal 2 settembre al 4 novembre 1647.
- N. 639. Busta contenente **processi** del 1647. Carte scritte 228.
- N. 640. Fascicoli sei sotto i podestà **Lunardo Contarini** e **Gabriele Bembo**.
Extraordinarium primus: di carte 71. Dal 1 gennaio al 30 aprile 1649. **Secundus**: di carte 37. Dal 3 maggio al 31 agosto 1649. **Tertius**: di carte 49. Dal 6 settembre al 9 dicembre 1649. **Praeceptorum** primus: di carte 60. Dall'11 gennaio al 30 aprile 1649. **Secundus**: di carte 63. Dal 5 maggio al 27 agosto 1649. **Tertius**: di carte 30. Dal 1 settembre al 31 dicembre 1649.
- N. 641. **Processi** del 1649, carte scritte 96. **Scritture diverse**, carte 64, tre delle quali appartengono al 1648.
- N. 642. Fascicoli 5 legati insieme. Podestà **Pietro Basadonna**.
 1) **Praeceptorum**: di carte 74, con stemma a colori. Dal 2 settembre al 9 dicembre 1650. 2) **Extraordinarium**: di carte 37, con stemma. Dal 2 settembre al 27 dicembre 1650. 3) **Extraordinarium**: di carte 50. Dal 2 maggio al 30 aprile 1650. 4) **Citationum**: di carte 75. Dal 4 maggio al 29 agosto 1650. 5) **Scritture diverse**: carte scritte 102. Le ultime sei sono sciolte e quattro di esse molto sciupate.
- N. 643. Altri fascicoli sotto il podestà **Pietro Basadonna**.
 a) **Extraordinarium**: di carte 36. Dal 2 gennaio al 30 aprile 1650. b) **Praeceptorum**: di carte 54. Dal 2 gennaio al 26 aprile 1650. c) **Scritture diverse** del 1650. Carte 117.
- N. 644. Fascicoli 5 ed una filza di carte. Podestà **Stefano Capello**.
Praeceptorum primus: di carte 53. Dal 2 gennaio al 26 aprile 1651. **Secundus**: di carte 73. Dal 5 maggio all'8 settembre 1651.

- Tertius: di carte 102. Dall' 8 settembre al 18 dicembre 1651. **Extraordinarium** primus: di carte 33. Dal 3 gennaio al 30 aprile 1651. Tertius: di carte 53. Dal 4 settembre al 31 dicembre 1651. **Scritture diverse**: di carte 131, sedici delle quali molto sciupate.
- N. 645. Fascicoli 6 più filza di scritture. Podestà **Stefano Capello e Polo Loredan**.
Extraordinarium primus: di carte 33. Dal 3 gennaio al 30 aprile 1652. **Praeceptorum** primus: di carte 93. Dal 2 gennaio al 29 aprile 1652. Secundus: di carte 82. Dal 2 maggio al 30 agosto 1652. Ha lo stemma a colori dei Loredan sul frontispizio. Contiene ancora **Cedulle testamentarie** n. 4 degli Ill.mi et Ecc.mi Stefano Capello e Paulo Loredan: carte scritte 15. **Extraordinarium** secundus: di carte 48, con stemma a colori. Dal 2 maggio al 31 agosto 1652. **Praeceptorum** tertius: di carte 65. Dal 1 settembre all' 11 dicembre 1652. **Extraordinarium** tertius: di carte 36. Dal 26 agosto al 22 dicembre 1652. **Scritture diverse**: di carte 163.
- N. 646. Fascio di 6 fascicoli legati in cartoncino più una filza di carte sciolte. Podestà **Polo Loredan e Gerolamo Zusto**.
Extraordinarium primus: di carte 47, con stemma colorato. Dal 1 gennaio al 2 maggio 1653. Secundus: di carte 38. Dal 2 maggio al 31 agosto 1653. Tertius: di carte 30. Dal 1 settembre al 31 dicembre 1653. **Praeceptorum** primus, con stemma a colori: di carte 93. Dal 1 gennaio al 30 aprile 1653. Secundus: di carte 61. Dal 9 maggio al 28 agosto 1653. Tertius: di carte 52. Dal 1 settembre al 5 dicembre 1653. **Scritture varie**. Carte scritte 125.
- N. 647. Grosso libro legato, sciupato alquanto specie verso la fine. Podestà **Girolamo Zusto**.
Praeceptorum primus: di carte 23. Dal 1 luglio al 1 settembre 1653. Secundus: di carte 64. Dal 3 settembre al 12 dicembre 1653. Tertius: di carte 64. Dal 1 gennaio al 30 aprile 1654. Nota dell' amanuense. *Cum id fieri quod vis non potes, velis id quod possit. Quid magis est durum saxo, quid mollius uida?* Quartus: di carte 65. Dal 2 maggio al 1 settembre 1654. Quintus: *Magno et generoso D.no Christophoro Michaeli hon. Quaestore et Castellano vice gerente cl.mi d.ni Potestatis et Capitani Iustinopolis in suo pasinatico existentis*. Di carte 31. Dal 1 settembre al 16 novembre 1654. **Terminorum** primus: di carte 3. Dal 2 agosto al 7 settembre 1653. Secundus: di carte 10. Dal 7 settembre al 18 dicembre 1653. L' amanuense premette il noto verso virgiliano: *Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames?* Quartus: di carte 13. Dal 1 maggio al 14 agosto 1654. Tertius: di carte 15. Dal 5 gennaio al 28 aprile 1654. Quintus: di carte 7. Dal 7 settembre al 16 dicembre 1654. **Extraordinarium** primus: di carte 27. Dal 7 luglio al 29 agosto 1653. Nel frontispizio si trova la seguente quartina:
*Tutto il quin' anno il Ciello (sic) ha già raccolto
 Et già del sesto scalda il maggio Apollo
 Ch' io mi ritrovo il grave giogo al collo
 Ch' a l' ultimo di sol mi sarà tolto.*

Secundus : di carte 39. Dal 2 settembre al 31 dicembre 1653. Tertius : di carte 62. Dal 1 gennaio al 31 aprile 1654. Quartus : di carte 61. Dal 1 maggio al 31 agosto 1654. Quintus : di carte 28. Dal 1 settembre al 17 ottobre 1654. **Dammorum datorum primus** : di carte 3. Dal 1 luglio al 5 settembre 1653. Secundus : di carte 10. Dal 5 settembre al 31 dicembre 1653. Tertius : di carte 9. Dal 1 gennaio al 25 aprile 1654. Quartus : di carte 6. Dal 1 maggio al 31 agosto 1654. Quintus : di carte 6. Dal 1 settembre al 15 dicembre 1654. **Testamenti** : di carte scritte 32. **Processi** : di carte scritte 369, più un libretto dello stimatore del comune Antonio de Fedula. **Diversarum scripturarum volumen primum** : di carte 20. Secundum : di carte 20. Tertium : di carte 18. Quartum : di carte 147, delle quali circa la metà sono sciupate.

N. 648. Fascio di 6 fascicoli ed una filza di scritture diverse. Podestà **Girolamo Zusto**.

Praeceptorum primus : di carte 57. Dal 1 gennaio al 29 aprile 1654. Secundus : di carte 47. Dal 2 maggio al 26 agosto 1654. Tertius : di carte 46. Dal 2 settembre al 22 dicembre 1654. **Extraordinariorum primus** : di carte 18. Dal 1 gennaio al 29 aprile 1654. Secundus : di carte 29. Dal 2 maggio al 31 agosto 1654. Tertius : di carte 37. Dal 1 settembre al 28 dicembre 1654. **Scritture diverse** : di carte scritte 120.

N. 649. Tre fascicoli legati insieme. Podestà **Girolamo Zusto**.

Praeceptorum : di carte 62. Dal 2 gennaio al 30 aprile 1655. **Cedule testamentarie et stridori** : carte scritte 16. **Extraordinariorum** : di carte 31. Dal 5 gennaio al 30 aprile 1655.

Armadio g.

N. 650. Fascicoli 4. Podestà **Girolamo Corner**.

Praeceptorum primus : di carte 83. Dal 5 maggio al 28 agosto 1655. Secundus : di carte 28. Dal 1 settembre al 13 dicembre 1655. **Extraordinariorum primus** : di carte 31. Dal 1 maggio al 31 agosto 1655. Secundus : di carte 22. Dal 1 settembre al 26 dicembre.

N. 651. Filza di scritture diverse del 1655. Carte scritte 262.

N. 652. Fascicoli 6. Podestà **Girolamo Corner**.

Praeceptorum primus : di carte 44. Dal 1 gennaio al 21 aprile 1656. Secundus : di carte 62. Dal 5 maggio all'11 agosto 1656. Tertius : di carte 51. Dal 4 settembre al 1 dicembre 1656. **Extraordinariorum primus** : di carte 28. Dal 2 gennaio al 30 aprile 1656. Secundus : di carte 31. Dal 4 maggio al 31 agosto 1656. Tertius : di carte 22. Dal 1 settembre al 31 dicembre 1656.

N. 653. Busta con filza di scritture diverse degli anni 1656 e 1657 sotto il podestà **Gasparo Soranzo**. Carte scritte 163.

N. 654. Fascicoli sei. Podestà **Gasparo Soranzo**.

- Praeceptorum** primus : di carte 89. Dal 4 gennaio al 30 aprile 1657. **Secundus** : di carte 59. Dal 2 maggio al 29 agosto 1657. **Tertius** : di carte 48. Dal 3 settembre al 29 dicembre 1657. **Extraordinarium** primus : di carte 26. Dall' 8 gennaio al 30 aprile 1657. **Secundus** : di carte 42. Dal 1 maggio al 12 agosto 1657. **Tertius** : di carte 33. Dal 1 settembre al 22 dicembre 1657.
- N. 655. Filza di scritture diverse del 1657. Carte scritte 245.
- N. 656. Fascicoli sei. Podestà **Gaspare Soranzo** e dal maggio **Andrea Erizzo**.
Praeceptorum primus : di carte 30. Dal 2 gennaio al 26 aprile 1658. **Secundus** : di carte 116. Dall' 8 maggio al 30 agosto 1658. **Tertius** : di carte 107. Dal 2 settembre al 31 dicembre 1658. **Extraordinarium** primus : di carte 34. Dal 6 gennaio al 28 aprile 1658. **Secundus** : di carte 50. Dal 1 maggio al 25 agosto 1658. **Tertius** : di carte 51. Dal 2 settembre al 28 dicembre 1658.
- N. 657. Scritture diverse dell'anno 1628. Carte scritte 257, alcune molto sciupate.
- N. 658. Fascicoli 6. Podestà **Domenico Michiel**.
 Il terzo fascicolo ed il sesto hanno sul cartoncino lo stemma del podestà a colori. **Praeceptorum** primus : di carte 96. Dal 1 gennaio al 30 aprile 1659. **Secundus** : di carte 102. Dal 1 maggio al 13 agosto 1659. **Tertius** : di carte 77. Dal 3 settembre al 10 dicembre 1659. **Extraordinarium** primus : di carte 76. Dal 5 gennaio al 29 aprile 1659. **Secundus** : di carte 61. Dal 1 maggio al 30 agosto 1659. **Tertius** : di carte 71. Dal 1 settembre al 30 dicembre 1659.
- N. 659. Scritture diverse del 1659. Carte scritte 124, alcune mal andate.
- N. 660. Fascicoli 7. Podestà **Domenico Michiel**.
Praeceptorum primus : di carte 121. Dal 12 gennaio al 28 aprile 1660. Il fascicolo è un po' macchiato nella parte superiore. **Secundus** : di carte 80. Dal 19 maggio al 29 agosto. **Tertius** ; di carte 87. Dal 2 settembre al 18 dicembre. **Extraordinarium** secundus : di carte 59. Dal 1 maggio al 30 agosto 1660. **Primus** : di carte 43. Dal 2 gennaio al 30 aprile 1660. **Tertius** : di carte 40. Dal 1 settembre al 28 dicembre 1660. Filza di 22 **stridori** col rispettivo indice in prima pagina. Carte 75.
- N. 661. Scritture diverse del 1660. Carte scritte 172.
- N. 662. Fascicoli 5. Podestà **Alessandro Moresini**.
Praeceptorum primus : di carte 83. Dal 14 gennaio al 29 aprile 1661. **Secundus** : di carte 82. Dal 6 maggio al 31 agosto 1661. **Tertius** : di carte 61. Dal 1 settembre al 23 dicembre 1661. **Extraordinarium** primus : di carte 44. Dal 2 gennaio al 30 aprile 1661. **Tertius** : di carte 37. Dal 1 settembre al 31 dicembre 1661.
- N. 663. Filza di scritture diverse del 1661. Carte scritte 307. Carte 10 del 1662.

N. 664. Fascicoli 3. Podestà **Angelo Zusto.**

Præceptorum primus: di carte 174. Dal 3 gennaio al 23 agosto 1663. Secundus: di carte 55. Dal 12 settembre al 7 dicembre 1663.

Extraordinariorum primus: di carte 71. Dall' 8 gennaio al 31 agosto 1663.

(*Continua*)

Prof. F. Majer.

BIBLIOGRAFIA

Baccio Ziliotto. *Marco Petronio Caldana da Pirano e il suo poema.* Estratto dal Programma del ginnasio comunale sup. di Trieste, pubblicato alla fine dell'anno scol. 1904-05. — Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, 1905.

Marco Petronio Caldana, letterato che visse nel seicento, ben noto agli eruditi comprovinciali è presso che ignorato dagli storici della letteratura italiana, che trattarono anche diffusamente di quel periodo.

Il prof. Baccio Ziliotto con questo accurato suo studio si propose di dimostrare che, se il Caldana non è poeta straordinario «non teme però il confronto degli altri epigoni del Tasso, e un posticino per quanto modesto, spetta anche a lui nella storia delle nostre lettere».

Il lavoro è adunque di sommo interesse specialmente per noi Istriani, che dobbiamo allo Ziliotto gratitudine per le sue fatiche dedicate al nobile scopo di illustrare viepiù la nostra provincia.

Lo studio è acuto e scrupoloso. Si divide in quattro parti: bibliografia, Marco Petronio Caldana, la Clodiade, fonti e critica della Clodiade.

Dopo aver accennato alle varie fonti da cui attinse le sue notizie l'A. parla della vita di Marco Petronio Caldana rilevando e correggendo alcune inesattezze, nelle quali incorsero quelli che trattarono della vita e del poema di lui, lo Stancovich, il Naldini e qualche altro. Dà un buon riassunto in prosa italiana del poema e nella quarta parte passa con mano felice alla critica di esso; dimostra che il Petronio imitò Virgilio, il Tasso, lo Stazio, attribuendogli, e a ragione, il merito di non aver dimenticato Dante quasi trascurato nel seicento. «Scarseggiò, dice l'A., al Caldana l'invenzione, ma riuscì a comporre dalle varie parti, prese agli antichi ed ai moderni, un tutto omogeneo e ben architettato, nel quale chi non affondi lo scandaglio dell'investigazione critica non iscoprirebbe le commisure».

Considerato il poema nel suo complesso passa ad analizzare le parti notando con sano criterio l'originalità del poeta nella dipintura degli affetti da lui sentiti, la mancanza dell'eroico nei caratteri dei personaggi, e ci addita con giusta misura i pregi e i difetti di questi. Ricontra infine nel poema i riflessi dell'ampollosità del seicento e vi biasima le tenerezze esagerate che ci ricordano il periodo letterario seguente.

L'A., al quale mandiamo un bravo di cuore, ha ottenuto, a me sembra, lo scopo prefissosi di dimostrare cioè che l'Istria, la quale dai primi del quattrocento ai giorni nostri ebbe rappresentanti in ogni periodo della letteratura italiana, ne ebbe uno anche nel seicento «al quale pareva mancare la figura caratteristica».

Le speciali attitudini che il giovane professore mostra di avere per studi di tal genere ci fanno sperare ch'egli, continuando per questa via, vorrà arricchire il nostro patrimonio letterario non trascurabile di buoni e serii lavori che lo rendano sempre più ambito e caro. **F. M.**

Riccardo Pitteri. *L'Olivo.* Versi, Udine, Tipografia D. Del Bianco, 1905; — pp. 47.

Sono sei canti, ne' quali il poeta esalta le glorie e i simboli dell'c-livo. Troppo lungo sarebbe analizzare convenientemente i pregi insigni di bellezza contenuti nel giro di queste pur poche terzine.

Già si sa, il P. è poeta essenzialmente pensatore: quel critico, il quale, or è poco, scrisse un libro per distribuire i poeti nelle tre categorie di musici, pittori e scultori, non ha considerato questa quarta, de' pensatori, ove il P. ha diritto a figurare da re. Un pensiero, rigorosamente logico, percorre da capo a fondo il suo poema e domina, vorrei dire domina quasi da tiranno, tutte le facoltà complementari dell'artista che della parola ha fatto il suo strumento creatore.

L'Istria nostra che i pàstini ne veste, Usciran, fochi fatui, lami a la pace: ecco due versi p. e. che non peccano di eccessiva musicalità. Ma l'autore persegue altri fini che il verso impeccabilmente armonioso: non il verso che suona, dipinge o scolpisce egli vuole, sì il verso che fa pensare, e tutto il resto subordina a questo suo capitale proponimento. Sembra anzi che il P., fatto conscio di questa sua conformazione mentale, n'abbia, talvolta, scrupolo e cerchi a' singoli elementi poetici di far più larga parte di quanto non concederebbe l'economia dell'opera da lui originariamente concepita, come ad appagare le varie tendenze de' lettori o come a prevenire le osservazioni di certi critici, i quali tengono per grave difetto il prevalere di alcune facoltà sull'altre. Così p. e., se metto a confronto il canto *Pace o L'ellera e l'olivo* o, meglio ancora, *Istria* con la prima parte del canto *Grecia*, io mentirei a me stesso dicendo di non avvertire subito una gran differenza di costruzione, poichè in quelli il tema si svolge, come in un periodo ben chiuso, serrato, perfetto, liberamente ma pure organicamente, senza urtare in ostacoli d'espressione ma anche senza trasgredire le esigenze minute della rappresentazione concettuale, in questa invece s'impiegano sei su nove terzine a spezzettare in non so quante proposizioni secondarie, infilate dietro uno schema sintattico piuttosto uniforme, un unico avverbio locale. Gli è che il P. forse ha voluto forzare la sua personalità di poeta pensatore e, quasi per invogliare e compensare i lettori della fatica che avrebbe poi richiesta da loro con la profondità del suo raziocinio, s'è indugiato, sul limitare della propria opera, a colorire un po' di paesaggio: onde la sproporzione e l'esile struttura di questa prima parte.

Sia come si sia, chi ha il dono di sapersi mettere a contemplare un'opera d'arte dal punto di vista di colui che l'ha prodotta, non negherà

che queste pagine del P. riboccano di bellezze sovrane. La parola è cribrata con difficile criterio; la frase è nobile, succosa, efficace; le sentenze sono dense di riflessione e mirabilmente atte ad eccitare in voi quello che i piccoli poeti non sanno fare, i secondi pensieri. La descrizione avviene a tratti sicuri e precisi, d'un'evidenza immediata; se il poeta ricorre alla favola, il suo pensiero ci si plasma dinanzi sicchè lo percepiamo prima con gli occhi che col cervello; se egli poi, fedele alla serena ed immortale arte romana, personifica i suoi concetti ed all'Arsa p. e. fa parlare il Timavo, la sua eloquenza non solo ci persuade ma ci trascina.

Certo raramente è passato su questa terra istriana un più caldo alito d'amor patrio che quello onde l'ha tutta investita l'entusiasmo del suo maggior poeta vivente; e certo più d'uno si duole con me che questi canti, così come sono pubblicati, senza note (dico le più necessarie) che mettano l'animo del lettore in contatto diretto col pensiero dell'autore, non possano godere di una più ampia diffusione né penetrare fra il popolo, inteso nel suo senso più largo, ove molti comprenderebbero e sentirebbero che non comprendono e non sentono per ragioni e circostanze indipendenti dal loro volere. Perchè, s'ha un bel dire col Bovio: note non occorrono al lettore che io mi desidero! Sapere non è comprendere; né io mi sento di dar torto a colui che diceva: se per comprendere un centinaio di versi, mi tocca portarmi in una biblioteca a consultare una ventina di libri, butto i versi in un canto! — Ma su ciò qui non è il luogo di seguire.

F. P.

Dott. Efsio Giglio-Tos: *La morale nel teatro d'Ibsen.* Parte prima. Editori Renzo Streglio & Comp., Torino-Genova, 1904.

Il teatro di Enrico Ibsen, di colui, cioè, che fu chiamato, perchè d'indole calma, riservata e taciturna, la «testa della Norvegia», in contrapposto a Bjørnstjerne Bjørnson, impulsivo ed entusiasta, che ne fu detto il «cuore», trova finalmente anche tra noi, nel dottor Efsio Giglio-Tos, ora professore di filosofia nel regio liceo di Aosta, chi imprende con maturità di studii e con rigor grande di logica a sviscerarne e illustrarne il pensiero mirabile e profondo, quel pensiero che fu una volta definito, sembrami dal Berg, «qualche cosa come la grande coscienza europea».

In cotesta prima parte de' suoi studii su l'Ibsen, solidamente impostata e scritta in lingua duttile e perspicua, il Giglio-Tos si fa ad analizzare i primi tre fra i quattro *drammi sociali* del celebre figlio della Norvegia, e cioè: «La lega dei giovani» (1869); «Le colonne della società» (1877); e «Nora» ovvero «Casa di bambola» (1879); omettendo, dunque, gli «Spettri», i quali, secondo il professor Erhard, «formerebbero il realismo ibseniano da cui l'idea morale si presenta più chiara che non nei drammi seguenti, nei quali lo spettatore od il lettore sono spesso costretti a dipanarla dall'oscuro e intricato simbolismo per poterla afferrare»; e a' quali il Giglio-Tos assegnerà assai verosimilmente un posto d'onore nella seconda parte del suo commento al teatro ibseniano; parte che noi auguriamo di gran cuore non tardi ad escire in luce, sì per render sempre più noto anche in Italia il «Teatro d'idee» (come un critico di genio volle battezzare il teatro dell'Ibsen), oggi da noi certo non tanto compreso quanto ammirato, e sì per aggiunger lustro al nome caro dell'ideatore e

fondatore di quel modello di associazione studentesca internazionale ch'è la «Corda Fratres».

G. Q.

Fortunato Camerino: *Stelle cadenti*, versi. Trieste, libreria Ettore Vram, editrice, MDCCCXCIX.

La poesia del signor Camerino, lo strenuo direttore della *Favilla*, è materata, parmi, di dolore e di pessimismo; ma di un dolore e di un pessimismo rassegnati e pacati, che si guardano dal prorompere in bestemmie e che non tolgono nè minuiscono mai al poeta la volontà della lotta e il desiderio della vita. Di qui una pronta simpatia del lettore per il signor Camerino. Il libretto del quale riuscirebbe ancor più gradevole, se il valor dell'intrinseco fosse non dirò sempre ma al meno più costantemente agguagliato dalla virtuosità della forma. In fatti, la strofe del signor Camerino gitta più ombra che luce, ingombra com'è solitamente di parole che vogliono dir troppo e finiscono poi col non dir nulla; senza che, le pause logiche non s'uniformano che troppo di rado con le pause del ritmo; il quale, per parte sua, procede, a esser sinceri, più tosto dinoccolato e fiacco. E nè meno il linguaggio poetico del signor Camerino è scevro di pecche. *L'umano consorzio* (pag. 17), *il primo capitato* (pag. 17), *l'età ventura* (pag. 23), *la quiete apatica* (pag. 59), *il male che non perdona* (pag. 77), son luoghi comuni ed espressioni sciatte, cui la prosa usuale può fare ancora, forse, buon viso, ma che in poesia non vanno assolutamente più. Noto poi che

.....del vostro spirito
il mister io seppi mai

(*Ne la serra*, pag. 29) non si può dire a nessun patto, perchè l'avverbio *mai* può essere usato senza il *non* soltanto nelle risposte recise e nel caso in cui esso *preceda* il verbo cui si riferisce. Ugualmente, son errati *Ai* invece di *Ahi* (pag. 79) e *da* (pres., III sing.) al posto di *dà* (pag. 71). Ma cotesti, più che altro, sono neri e come tali non pregiudicano gran fatto il resto. Finirò ricordando che buoni versi si contengono in *Melanconia* (pag. 9), che un sonetto di garbo, salvo che nell'ultimo verso, è quello intitolato *Piccoli amici* (pag. 69), e che perfetto o quasi mi sembra il componimento *La rorellina* (pag. 49), cosa squisita e fine quant'altra mai.

G. Q.

Dante Cesare Occor: *Rime*; editore Enrico Kunad libraio, Trieste. Tipografia Cobol & Priora, Capodistria, 1905.

Le *Rime* del signor Dante Cesare Occor, delle quali io ho sott'occhio la prima impressione, mandata fuori due mesi sono, furon di già edite, or non è molto, una seconda volta; gran buon segno, questo, specialmente qui da noi dove i poeti, si sa, sono affortunati col pubblico come i cani in chiesa.

Sinceramente, le *Rime* del signor Occor, se anche non eccellono affatto per singolarità o novità di meriti, son degne tuttavia d'esser considerate con qualche attenzione. Poco felice rinvenitor di temi (vecchi stantii la più parte: *Le Memorie*, *Tempesta*, *Il mare*, *L'uomo*, *Primavera*, *Alla speranza* ecc.), il signor Occor modella, per compenso, con esperta mano e delicata i suoi versi, mai sciamannati e floscii, se anche più spesso che non farebbe di bisogno soverchiamente fluidi, e sa avvantaggiarsi con abi-

lità molta del suo ricco temperamento lirico, quando però non si lasci trasportare — ciò che gli avviene con frequenza anzi che no — da una non saprei qual più se chiassosa ovvero ingombrante retorica. Che cosa mi può saper dire, per esempio, cotesta quartina:

Taci, mio cor! Che vuoi di più? Qual pianto
pianger che ancor non m'abbia inumidito
il ciglio? O quale rinnovar rimpianto
ch' ogni pace non m'abbia ancor rapito?

(*Ultimi versi*, pag. 78)? Questa non è arte da vero. Come non è nè meno correttezza linguistica usar l'aggettivo *crebro* (pag. 72) e il sostantivo *nauta* (pag. 39), due termini che i più non ammettono l'italiano redasse mai dal latino, e scrivere: il *murmure canto* (pag. 46) e l' *illecebra chimera* (pag. 69), costringendo a far la parte d'aggettivi due voci che in lingua italiana non furono, non sono e non saranno mai altro se non belli e buoni sostantivi.

Or, chi voglia rifarsi la bocca, legga pure nel volumetto del signor Occor *Il pensiero* (pag. 24), ode elegante e svelta e concettosa, *Immo alla notte* (pag. 47), *Fiori di campo* (pag. 52), forse il miglior sonetto di tutto il libro, *Junio* (pag. 59) e finalmente *Autunno* (pag. 72).

G. Q.

Antonio Pilot: *Alcuni componimenti inediti contro Carlo Emanuele I.* (Estratto dal Vol. I, Fasc. 1, A. XXVIII dell'*Ateneo Veneto*). — Venezia, A. Pellizzato, 1905.

Trascrivendoli colla ben nota scrupolosità da un codice Cicogna del Museo Civico di Venezia, l'egregio A. trae dall'ombra «in cui da secoli giacquero» «certi versi stillati contro Carlo Emanuele I da qualche maledico»; ed è questo un lodevole contributo alla poesia storica, ora tanto studiata. Le poesie dialettali hanno poi anche importanza dal lato paremiologico; di fatti in una canzone *in lingua venetiana*, riprodotta nella presente raccolta, troviamo i seguenti proverbi, usati ancor oggi dal nostro popolo: «Ma chi nasce di gal, convien che raspa | Despuò al longo filar alfin se naspa»; «chi la fa, l'aspetta | Ch'amazza, xe amazzao, così e tradio | Chi altri ha ancor tradio»; «Il Diavol nol xe brutto co 'l se mostrav».

n.

Dott. D. R. Bratti. *Miniatori Veneziani.* (Estratto dal *Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie, T. II, P. I.). — Venezia, F. Visintini, 1901.

Detto degli inizi dell'arte del miniare a Venezia, sorta specialmente nei libri ecclesiastici e nelle opere geografiche, il chiaro A. descrive il grande sviluppo che essa prese allargandosi alle Mariegole, ai Capitolari, alle Promissioni ecc. e raccoglie tutte le notizie che si hanno di miniatori veneti o domiciliati a Venezia. Il bel lavoro, condotto con chiarezza ed erudizione, contiene due notiziette di speciale interesse per noi istriani: si fa menzione cioè (a pg. 19) di due miniature esistenti l'una sulla Commissione per l'elezione di Paolo Gradenigo alla podestaria di Grisignana, l'altra sulla Mariegola della Confraternita di Santo Stefano (1493), miniatura questa che venne attribuita da Teodoro Correr al Carpaccio¹⁾.

n.

¹⁾ A titolo di erudizione notiamo qui che la R. Biblioteca di Dresda possiede un codice del 1553 contenente le istruzioni date a Matteo Marino mandato governatore in Istria. Nella prima pagina di questo codice trovasi una miniatura in cui figurano «la Vergine col Bambino con un pesce in mano, San Marco che l'adora, sopra il leone di S. Marco, sotto lo stemma». (Cfr. *La Provincia dell'Istria*, A. XVIII, 1884, pg. 189).

NOTIZIE E PUBBLICAZIONI.

* Ancora dei «Modi di dire attinenti a cose di mare usati a Capodistria». Ottemperando a un desiderio del chiaro collaboratore di questo periodico Prof. Giovanni Quarantotto, rendiamo ben volentieri di pubblica ragione la seguente lettera aperta, da lui indirizzata al nostro Dott. Giannandrea Gravisi:

Carissimo Gravisi,

ho qui sul mio tavolino, in mezzo a un guazzabuglio di carte e di libri, anche il tuo ultimo estratto dalle *Pagine Istriane*: «Modi di dire attinenti a cose di mare usati a Capodistria». Giunse a Firenze due giorni or fanno e io lo lessi iersera sul piazzale di Michelangelo, al lume porporino di un tramonto meraviglioso. E lo lessi anzi con un interessamento e un'attenzione così grandi, malgrado il sito, l'ora e lo spettacolo, che mi venne fatto d'apporvi, appiè d'ogni singola pagina, una quantità di segni... cabalistici. Or vuoi tu ch'io ti sveli il senso recondito di que' geroglifici? Sì? e allora eccoti degli appunti critici che nulla posson detrarre al valore intrinseco del tuo studio e che ogni capodistriano un po' pratico della ricca fraseologia della sua parlata municipale sarebbe in grado di farti.

Tu stesso, molto saggiamente, cominci dall' ammonire il lettore, che la tua raccolta *non ha la pretesa* (son parole tue) *di essere completa*. E in verità nè pure lo è; e a me parve specialmente manchevole la rubrica *d: modi di dire riguardanti i pesci e il mare*. A Capodistria, me ne sovviene benissimo, usano quasi generalmente anche i modi di dire seguenti:

Esser muto come un pesse

Pesse de aqua dolce

Andar indrio come i gàmbari

Ti pare? E poi i tuoi concittadini adoprano molto spesso anche un *vogar drito*, che fa bene il paio con il toscano *arare dritto*; un *restar in seca*, ch'è tutt'altra cosa, parmi, dal tuo *esser in seca*, ottima espressione ancor questa; un *aver l'acqua ala gola* e un *spetar che vegni l'acqua ala gola*, dove per acqua s'intende manifestamente l'acqua del mare, come, per es., nella tua frase *la barca fa aqua*; un *bordar* (o anche *ciapar un bordo*), cioè rodarsi intusamente per stizza; e finalmente un *scandaiar*, riferito di solito tanto a cose che a persone, bellissima e acutissima voce. E bada: c'è dell'altro ancóra, ma d'uso più limitato e più... via, diciamolo francamente, volgare. Eccoti, a mo' d'esempio, una frase che risuona più d'una volta tra voi, dietro le spalle di qualche femmina atticcata e poco avvenente: *Che folpo! e come che la camina! la par un trabàcolo in mareta!* Non è galante, si capisce, ma incisivo e caratteristico. E incisivo e caratteristico è pure, giacchè ci sono, il termine cumulativo *minudaia* che voi usate figuratamente tanto spesso e tanto bene.

Con che, carissimo Gravisi, ho terminato di accennarti quelle che m'eran parse le lacune maggiori della tua utile e simpatica raccolta. Tu non avvertene a male e continua a lavorar strenuamente e originalmente, offerendo ai noncuranti e agli oziosi un bell'esempio di patriottismo moderno.

Tuo aff.mo

Firenze, 31 luglio 1905

Giov. Quarantotto

* Il primo volume dell'opera postuma di **Giuseppe Caprin**: «L'Istria Nobilissima», pubblicato alla fine di marzo corrispose pienamente alla fama del compianto Autore ed all'impaziente attesa del pubblico. Preannunziato nella *Gazzetta di Venezia* del 1. marzo e nell'*Indipendente* di Trieste del 2 marzo, da uno splendido articolo del chiar.mo **Prof. Alberto Puschì**, il libro, appena comparso, fu ampiamente commentato e lodato da tutti i giornali della Regione Giulia; nel nostro periodico ne parlò diffusamente il **Prof. B. Z.** (A. III, Fasc. 7). Fra le varie altre recensioni ci piace qui accennare a quella di **Riccardo Pitteri**, comparsa nella *Vita Autonoma* (Trieste, A. II, 1906, Fasc. IX) della quale ci sia lecito riprodurre l'ultimo periodo: «E pare che da questo libro s'alzi la voce dell'Istria a dire: Son nobilissima perchè ho dato tutto a Venezia, le pietre e i legni de' miei monti, l'olio e il vino de' miei colli, il sale del mio mare, l'ingegno e l'opera de' miei artisti, la forza e la fede della mia gente. Son nobilissima perchè, come su le mura de' miei palagi e delle mie chiese, custodisco il suggello di San Marco nel cuore». — Degnissima di attenzione è pure la recensione dell'istriano **Giuseppe Coceva**, inserita nella rivista *Minerva* di Roma del 30 aprile p. d.

* Alla Società «Minerva» di Trieste continuarono le letture scientifiche e letterarie, delle quali si parlò già in questo periodico (A. III, pg. 72). Il chiaro letterato romano **Carlo Segrè** tenne addì 14 aprile una conferenza sul tema: «Il lago di Como: una pagina di vita lariana». Nel N. 17 (23 aprile a. c.) del *Fanfulla della Domenica*, di cui il **Segrè** è benemerito direttore, si trova un bel riassunto della conferenza e una descrizione delle festevoli accoglienze fatte all'oratore da tutta la cittadinanza di Trieste. — Parlarono inoltre alla «Minerva»: **Giovanni Marradi** sul tema «Dal Prati al Carducci» li 30 aprile; **Corrado Ricci** su «Ravenna» li 10 maggio; **Federico Garlanda** sulla tragedia shakespeariana «Otello» li 27 maggio a. c. e molti altri cospicui scienziati e letterati.

* Riportiamo dal *Giornale storico della letteratura italiana* di Torino (1905, XLV, 444) la seguente recensione del **Prof. Rodolfo Renier** intorno alla «Nova Montiana» del **Dott. Ferd. Pasini**: «Il prof. Pasini principiò i suoi studi occupandosi seriamente d'una delle illustrazioni del suo nativo Trentino, Clementino Vannetti. Buon segugio, egli trovò molto materiale inedito, e dal Vannetti passò ai suoi amici e corrispondenti, massimo tra costoro il Monti. Ora intorno al Monti ha già messo in luce varie coserelle interessanti ed altre compariranno in questo nostro *Giornale*. Così egli si vien preparando ad un volume di *Studi Montiani*, che da tempo ha ideato e che riuscirà una preziosa contribuzione alla miglior conoscenza dell'insigne poeta. L'opuscolo di cui ora discorriamo reca un gruppetto di lettere interessanti del Monti al Vannetti, scritte quasi tutte nel 1780. Si trovano autografe nella biblioteca civica di Rovereto e sono piene di particolari curiosi sulle occupazioni letterarie del Monti giovane, non che di giudizi suoi su uomini e fatti. Pregevolissime le note storiche con cui il Pasini le ha illustrate. Il poemetto, inviato pure al Vannetti, è di 160 endecasillabi sciolti ed ha per tema *La solitudine*. È componimento sgorgato spontaneamente dalla penna del Monti, senza che egli vi lavorasse con la lima. L'influsso dei poeti stranieri vi si scorge evidente. Il Vicchi ne aveva fatto ricerca invano».

* La *Rassegna bibliografica della letteratura italiana* di Pisa, diretta da **Alessandro D'Ancona** e da **Francesco Flamini**, fa onorevole menzione (fasc. 3-5 a. c.) degli scritti di **B. Ziliotto**, **A. Pilot**, **E. Maddalena** e **F. Pasini**, pubblicati in estratto dalle *Pagine Istriane*.

* Annunziamo con piacere la comparsa del nuovo confratello: *Memorie Storiche Cividalesi*, *Bullettino del R. Museo di Cividale*, diretto da **Gino Fogolari**, **Pietro Sylvério Leicht** e **Luigi Suttina**. Queste *Memorie* si pubblicano in Cividale del Friuli, in fascicoli trimestrali.

* Addì 24 marzo a. c. moriva ad Amiens il celebre romanziere **Giulio Verne**. Il suo romanzo «*Mattia Sandorf*» è composto di avvenimenti che si svolgono in parte nell'Istria; e se l'intonazione del racconto non è prettamente locale, pure noi dobbiamo esser grati all'autore di aver richiamato l'attenzione dei suoi lettori anche sulla nostra provincia.

* Addì 26 marzo a. c. moriva a Modena il **Prof. Domenico Steffè** da Capodistria. Fu un bravo docente, che onorò col lavoro e colla rara modestia la terra natale.

* L'egregio nostro comprovinciale **Francesco Salata** fu nominato alla fine di marzo a. c. membro corrispondente della Commissione Centrale per monumenti storici ed artistici in Vienna.

* *L'Indipendente* di Trieste del 1 aprile a. c. si esprime in modo molto lusinghiero sullo studio del nostro egregio collaboratore **G. Vassilich**, *Sull'origine dei Conti di Veglia sedicenti Frangipani*, e sul lavoro del nostro direttore **D. Venturini**, *La guerra di Gradisca, pagine di storia patria del XVII secolo*. Altro elogio di questa *Guerra di Gradisca* troviamo in una bella recensione del **Dott. A. Pilot**, comparsa nel *Piemonte* del 7 maggio a. c.

* Addì 26 aprile p. d. alla presenza del **Duca di Genova** e del Ministro **Tittoni** viene inaugurata la «Sesta Esposizione Internazionale di Venezia» con discorsi del ministro e del sindaco **Conte Grimani**, il quale rileva che «sotto un duplice auspicio si inaugurano queste esposizioni: quello della patria che raduna il fiore della sua creazione e quello della solidarietà umana che si afferma nel linguaggio universale dell'arte». — Fra gli espositori figurano onorevolmente molti artisti delle nostre regioni. — In occasione dell'esposizione venne data parecchie volte nel decorso maggio al teatro Rossini di Venezia l'opera «*Nozze istriane*» del maestro **Antonio Smareglia** da Pola. L'opera ebbe grande successo e al maestro furono fatte entusiastiche ovazioni.

* Addì 27 aprile p. d. venne solennemente inaugurata a Venezia la nuova sede della Biblioteca Marciana nel palazzo dell'antica Zecca. Il Bibliotecario **Cav. Salomone Morpurgo**, triestino, tenne un forbitissimo discorso illustrante la storia della Biblioteca, discorso che fu pubblicato anche nella *Bibliofilia* di Firenze (A. VII, 1905, disp. 1-2) e nell'*Indipendente* di Trieste (29 aprile a. c.). Per la stessa occasione il **Dott. Giulio Coggiola** pubblicò nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* una importante monografia intitolata «*Dalla libreria del Sansovino al Palazzo Ducale*» in cui è descritta la storia della Marciana dal 1797 al 1812.